

# COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO IX  
NUMERO OTTAVO  
GIUGNO 2019





# Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



**Parrocchia orionina  
significa parrocchia  
papalina**

*don Flavio Peloso*

- ALT 5

- Vita di Comunità 7



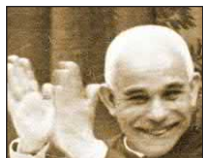
**Gli Alpini a Milano:  
ma quante  
penne nere!**

*Michele e Francesca Casini*



**Primi due anni  
da educatore**

*Riccardo Dall'Oca*



**Da questo tutti sapranno**

*don Luigino*

- Flash 18

- Storie di vita 26

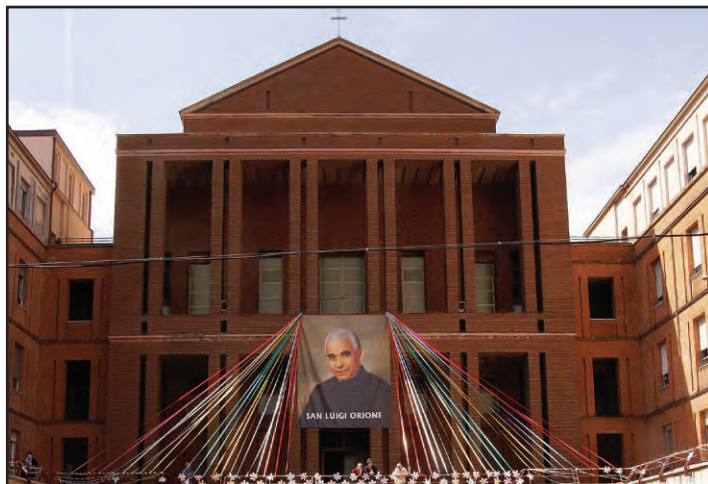
- Una Milano curiosa 28



**I Santissimi Apostoli a  
Milano**

*Cristina Fumarco*

- In bacheca 31



## Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

**Orari S. Messe:**

**Feriali: ore 9.00 e 18.30**

**Festive: vigiliari ore 18.00**

**domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00**

## La Redazione

**Direttore:**

**Don Ugo Dei Cas**

**Responsabile redazione:**

**Don Alessandro Digangi**

**Collaboratori**

**Don Luigino Brolese**

**Coordinamento esecutivo:**

**Luciano Alippi  
Davide Cassinadri**

**Redazione:**

**Giacomo Castiglioni  
Riccardo Dall'Oca  
Francesca De Negri  
Carla Ferrari  
Elisabetta Gramatica  
Beatrice Viola**

**Distribuzione**

**Francesco Meani**

**Contatti**

**comunitaperta@hotmail.it**

In copertina: I Santi Pietro e Paolo - icona bizantina



# Carissimi parrocchiani...

Cari parrocchiani,

come si sa giugno è come un Giano Bifronte, è un mese che chiude le varie attività pastorali e un mese che apre alle attività tipiche del periodo estivo, quando la parrocchia concentra la sua dedizione su bambini e ragazzi, partendo dal GREST - che è sempre "una bella storia", per richiamare il tema di quest'anno -, e continuare poi con i vari campi scuola, dove tra boschi e valli i ragazzi possono vivere un'esperienza formativa indimenticabile. Se guardare in avanti è bello, è altrettanto importante conservare nella memoria il gusto dei bei momenti vissuti di recente.



Torna in mente il raduno nazionale degli alpini grazie al quale la nostra città ha subito il pacifico assedio di numerose truppe di "penne nere", che hanno riscaldato questo imprevedibilmente rigido clima di maggio con il loro entusiasmo e la loro allegria. Come loro stile, gli alpini non hanno perso tempo in manifestazioni retoriche e prima della loro spettacolare, grandiosa sfilata, hanno dato un contributo di solidarietà ripulendo parchi (come quello di Rogoredo) e ambienti pubblici, riempiendo la città di festa e canti. Anche il nostro oratorio ha dato ospitalità ad un gruppo di alpini valdostani e tre cori alpini del "lombardo-veneto" si sono esibiti nella nostra chiesa, regalando

emozioni con i loro brani spesso struggenti, quando evocavano le immani tragedie provocate dalle guerre.

Maggio, mese del rosario, per la nostra comunità è soprattutto il mese dell' "O'rione in festa" aperto, come di consueto, con la solenne celebrazione in cui la comunità del Piccolo Cottolengo e quella parrocchiale si uniscono per onorare il nostro santo fondatore. Anche l'edizione di quest'anno, pur non favorita dalla meteorologia, si è confermata come un appuntamento atteso da molti, come importante occasione di incontro. Volontari di un giorno e volontari di vecchio corso si sono rimboccati le maniche per consentire a molti di gustare insieme momenti di gioco, di musica, spettacolo e di buona cucina, in un clima di grande convivialità. Di anno in anno questa esperienza, sempre più organizzata, arricchisce tutti coloro che la vivono, sia come volontari sia come fruitori, e mostra che se ci si impegna è possibile rendere le nostre relazioni più vicine, più cordiali, più...umane. Ringrazio tutti voi che a vario titolo avete offerto tempo, fatica ed energie: è con il vostro contributo che la comunità si mantiene viva, aperta ed accogliente, diventando una mano tesa a tante persone che spesso non frequentano gli ambienti che si trovano poco più in là, come la chiesa. Il messaggio cristiano passa prima di tutto attraverso la qualità del nostro stare insieme.

Un grazie di cuore anche a tutti voi operatori pastorali impegnati nei vari settori della formazione e animazione, della carità, della liturgia, della comunicazione e di ogni altro ambito di collaborazione: ognuno ha messo il suo prezioso mattone perché la "casa comune" possa rimanere salda e continuare la sua opera.

Buona estate a tutti!

**don Luigino**







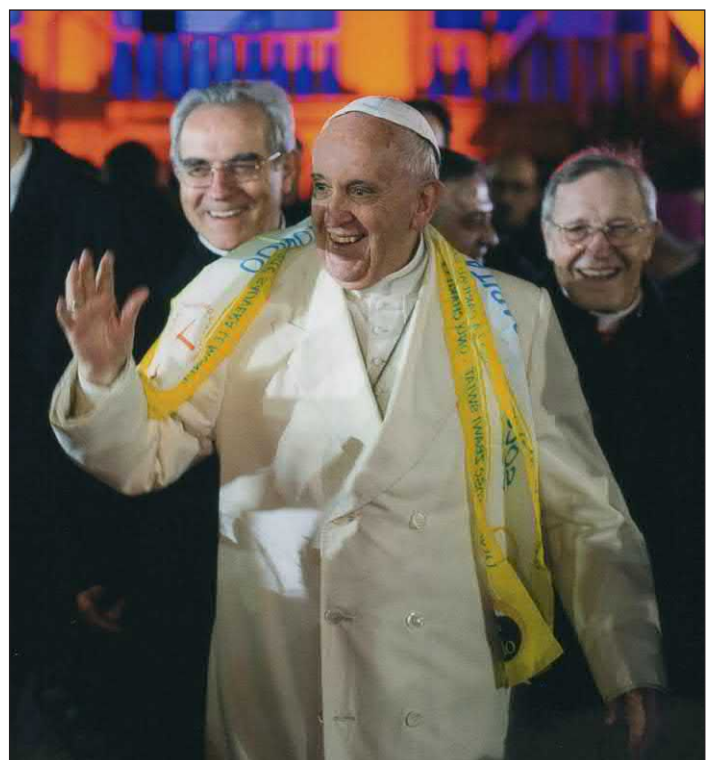
## Parrocchia orionina significa parrocchia papalina

di don Flavio Peloso



Cari amici della Parrocchia San Benedetto, volentieri vi invio un pensiero per la prossima festa di San Pietro, il 29 giugno. “La festa di S. Pietro è la festa del Papa e, per questo, assurde a festa dei cattolici”. Don Orione concepì e divulgò “la Festa del Papa che è pure la festa della nostra Congregazione”. Don Orione scriveva di sé e dei suoi seguaci: “I figli della Divina Provvidenza, sono figli umili, fedeli e devotissimi del Papa, lo ameranno con tutto il loro cuore, con tutta la loro mente, con tutta la loro anima, con tutta la loro vita!”. Notiamo che con queste parole Don Orione riferisce anche al Papa quella piena dedizione di “cuore, mente, anima e vita” dovuta a Dio. Don Orione non deifica la persona, ma riconosce divino il ruolo del Papa: “È il Padre della Chiesa e il Vescovo di Roma, è il dolce Cristo in terra”. Il Papa è sicuro riferimento del cammino di tutta la Chiesa. Noi orionini abbiamo un amore, un’adesione e una “speciale fedeltà al Papa”. Nella “preghiera per il Papa” di Don Orione – vi invito a recitarla - chiediamo: “Tu ce lo hai dato per nostro pastore e maestro, dà a noi, o Signore, la costanza di professargli sempre tutta la nostra docilità come figli e tutto il nostro amore”. Don Orione spiegava che questa docilità e amore consistono nel “seguire sempre, in tutto e per tutto, gli insegnamenti di lui, non solo in materia di fede e di morale, ma in ogni cosa che egli, come Papa, insegna e comanda... anche i suoi avvertimenti, consigli e i suoi desideri”. Amare il Papa – Papa Francesco ora! - e quanto lui “insegna e comanda... anche i suoi avvertimenti, consigli e i suoi desideri”: qui scatta l’orioninità che c’è in noi! Non avvenga che noi, personalmente o come parrocchia, continuiamo come prima, senza rispondere alle chiare indicazioni (e provocazioni) di Papa Francesco. Saremmo come “quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto” (Mt 11, 16-17). Ogni Papa suona la musica del Vangelo e della salvezza di Cristo, ma ognuno dà il proprio tono, la propria impronta. Padre Bartolomeo Sorge ha definito la Chiesa di Paolo VI dialogante, quella di Giovanni Paolo II trionfante, quella di Benedetto penitente e quella di Francesco evangelica,

libera dalle mondanità, gioiosa del Vangelo, povera e serva, vicina alla gente, missionaria della misericordia di Dio. Il Papa ci dà esempio e ci chiede di vivere la “cultura dell’incontro” come stile di vita ecclesiale e sociale, con gesti di prossimità verso gli ultimi, i deboli, i malati, gli scartati che sono la carne di Cristo in mezzo a noi. Papa Francesco commentando la qualifica «servi di Cristo e dei poveri», che Don Orione dava ai suoi seguaci, ci disse, tre anni fa: “La strada maestra è tenere sempre unite queste due dimensioni della vostra vita personale e apostolica. Siete stati chiamati e consacrati da Dio per rimanere con Gesù (cfr Mc 3,14) e per servirLo nei poveri e negli esclusi dalla società. In essi, voi toccate e servite la carne di Cristo e crescete nell’unione con Lui, vigilando sempre perché la fede non diventi ideologia e la carità non si riduca a filantropia, e la Chiesa non finisca per essere una ONG” (Discorso del 27 maggio 2016). Con Papa Francesco e con Don Orione, viviamo con la coscienza che quando attuiamo sentimenti e gesti di carità, noi facciamo opera di evangelizzazione, perché “la carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori di amore verso Dio” (Don Orione).



**ALT****Azione  
La  
Testa**

## Riflessioni semiserie per impegnarsi seriamente nell'animazione

### La forza di un campo scuola

#### **Composizione di luogo:**

Metà maggio inoltrato. Oratorio semivuoto, cortile pieno di attività. Festa patronale o di fine anno in corso: griglia, friggitrice, tendoni, banchetti, banconi, birra...

#### **Personaggi:**

Il don: impegnato su mille fronti, come un soldato, tra il cortile dove la festa è a pieno regime, la segreteria del Grest che sforna iscrizioni, alcune nuove mamme che si affacciano per l'iscrizione dei figli al catechismo dell'anno successivo, la preparazione del Grest con riunioni ogni mezz'ora: scenografia, teatro, format, giochi...

Eduanimatori dei gruppi dopocresima: occhi affossati dalle ore passate davanti ai libri. Maggio profuma di estate ma anche di esami. Qualche ora da dedicare alla festa della parrocchia con un servizio "easy" ma "almeno mi faccio vedere".

#### **Azione:**

Nella chat del gruppo appare il fatidico messaggio della più "secchiona": "Bisognerebbe cominciare a vedersi per

preparare il campo...".

Tutti visualizzano e per alcuni giorni il messaggio rimane in stand by. Timidamente qualcuno accenna: "quando potremmo vederci?". I messaggi corrono fra un "questa settimana difficile..." ad altri con orari mai sentiti: "potremmo vederci dopo le 22.30?", ad altri più radicali: "cominciamo a chiedere a quelli dell'anno scorso cosa hanno fatto, poi copiamo".

Non si sa come ma alla fine ci si trova. La prima riunione sembra sempre piuttosto inutile: le idee che circolano sono poche, la voglia ancora meno e l'estate sembra sempre molto lontana.

Il don inizia dicendo: "Cosa servirebbe a loro?". Da lì il processo parte, c'è chi propone l'ecologia, chi temi di alta spiritualità monastica, alcuni vorrebbero partire dall'ultimo successo della Marvel... alla fine si vola bassi, si prende una storia e la si farcisce di trascendenza e umanità eppure gli occhi sono già accesi e mentre si va a casa ognuno pensa: "... si potrebbe anche fare...".





**Dunque?**

Se il centro estivo è un'esperienza importante e decisiva per gli oratori, i campi rappresentano sicuramente il momento più entusiasmante ed arricchente.

La possibilità di stare insieme per qualche giorno, lontano da casa e dai genitori, in una località bella e che permetta di passeggiare e nello stesso tempo di pensare, con animatori 24 ore su 24 a disposizione fanno sì che l'esperienza porti in sé tratti di successo sicuro.

Ai ragazzi diciamo sempre che quello che stanno vivendo è un momento pensato solamente per loro ed interamente a loro disposizione, è bene dunque indicargli che non sprechino il loro tempo ma utilizzino ogni minuto per chiedere, crescere, imparare.

Il focus del campo è certamente il gruppo: lo stare insieme e svolgere insieme tutto fa sì che ognuno cresca nella capacità di relazionarsi con l'altro e nella conoscenza di sé.

Il tema è certamente il centro di tutto ed ogni cosa che si vive e si propone ai ragazzi deve ricordare questo: la casa, le preghiere, le camere dei ragazzi, il programma, i giochi, le serate, persino il menù.

Ecco perché considero il campo come una grande spettacolo: nulla deve essere lasciato al caso o all'improvvisazione. Nello stesso tempo è vero anche che è bene avere gli schemi mentali molto liberi perché non sappiamo mai come i ragazzi reagiscono alle nostre richieste e a ciò che abbiamo pensato per loro.

Durante ai campi vediamo cose che nella normalità della vita oratoriana o quotidiana non sogneremmo mai. Ai

ragazzi chiediamo di partecipare alla messa tutti i giorni, preparando magari alcune parti e lo fanno senza battere ciglio, chiedendo anzi a che ora si celebrerà. A loro chiediamo di aiutarci nella pulizia dei piatti, della cucina e dei luoghi che abitiamo ed anche questo viene fatto senza problemi.

Nel campo ogni ragazzo capisce di essere importante per il bene della comunità, del gruppo che vive assieme a lui, forse queste cose non le vive durante l'anno, dove gli oratori fanno fatica a proporre qualcosa di specifico e dove la scuola e gli altri mille impegni hanno la meglio.

Negli anni vedo come i ragazzi non ricordino nulla di quello che viviamo in oratorio ma è sempre motivo nostalgico e allegro il momento in cui si cominciano a raccontare aneddoti sui campi passati.

In questi giorni mi ha colpito un messaggio di un ragazzo ormai grande che si è allontanato dalla vita in oratorio: "Caro don, da tanto non vengo in chiesa e nemmeno in oratorio, eppure ogni volta che con la mente ritorno a quel periodo il mio cuore si riempie di emozione ricordando soprattutto le esperienze estive ai campi. Il clima che si creava, la comunione fra noi, la bellezza di sentirsi parte di qualcosa di grande, fatto apposta per noi. Questa nostalgia mi fa entrare in qualche chiesa del centro e ringraziare il buon Dio che mi ha permesso di fare questo. Chissà se un giorno ritorneranno tempi così belli".

Chissà! Mi rivengono in mente le parole di san Luigi Orione: "Non si semina mai invano nel cuore dei giovani". Continuiamo a seminare.

**don Ale**

## Hanno lasciato la nostra comunità

VAJ ANGELA RENATA  
GRANATA ARMANDO  
FADDA MARIA LUISA  
LOMBARDI MARIANGELA  
MANISCALCO ANNA MARIA  
TERENGHI GELSOMINA  
PARENTE ANTONIA  
BALZO MICHELE  
CINQUINI MARIA  
CERUTI GIULIANA  
BUZZITTA RENATO  
LIMONGELLI BIANCA MARIA  
ZOGMAISTER FORTUNATA

MINOTTI ERMINIA  
BIANCHI LIA



## Sono entrati nella nostra comunità

ROBORTACCIO CRISTIAN  
BERNARDELLI ELVIS ELVIN BEK  
GOVI NOAH  
CAMPOPIANO EMANUELE  
FORNARA ANDREA  
LEONE DAVIDE  
PROFITA FEDERICO  
LO MORO GEORGE  
MARTINI AURORA  
MARTINI SAMUELE  
MORETTO VIOLA  
RAZZINO VIRGINIA  
SCIACQUA ALESSANDRO



# Gli Alpini a Milano: ma quante penne nere!

Nei giorni 10-11-12 maggio Milano è stata “invasa” da circa 500.000 persone tra Alpini, familiari, amici e simpatizzanti in occasione del centenario della fondazione dell'Associazione Nazionale Alpini, anche detta ANA. Ma cos'è esattamente l'ANA? L'Associazione Nazionale Alpini fu fondata da un gruppo di reduci al termine della prima guerra mondiale, precisamente l'8 luglio 1919 a Milano, presso la Birreria Spatenbräu. Lo scopo dell'Associazione Nazionale Alpini è mantenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le



caratteristiche, illustrarne le gesta, rafforzare tra gli Alpini i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del dovere verso la Patria, promuovere lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, e svolgere attività di volontariato, in Italia e all'estero, ovunque occorra rimboccare le maniche ed aiutare. Possono far parte dell'ANA tutti coloro che sono appartenuti o appartengono alle Truppe Alpine, ossia alpini, artiglieri da montagna, genieri, trasmettitori, paracadutisti e militari dei Servizi in organico alle Truppe Alpine.

Ad oggi l'Associazione Nazionale Alpini presenta un organico di circa 350.000 soci, con 80 sezioni in Italia, 30 sezioni in varie nazioni nel mondo, oltre a 8 gruppi autonomi: cinque in Canada (Calgary, Sudbury, Thunder Bay, Vaughan e Winnipeg), uno in Colombia, uno in

Slovacchia ed uno a Vienna.

Successivamente alla sua fondazione, nel settembre del 1920 venne organizzata la prima Adunata nazionale dell'ANA sul Monte Ortigara (sull'altopiano di Asiago), che aveva visto cadere tanti uomini durante il primo conflitto mondiale. A quel primo appuntamento ne seguirono molti altri per celebrare ogni anno la fondazione dell'ANA e ricordare quei profondi valori imparati e vissuti durante la naja, quali l'amor di Patria, l'amicizia, la solidarietà e il senso del dovere. Nel giorno di domenica 12 maggio 2019 (per circa 12 ore consecutive) hanno sfilato per le vie di Milano circa 90.000 alpini provenienti da tutta Italia e da tutto il mondo, mostrando a tutti i milanesi e non l'emozione e l'orgoglio di essere Alpini.

Nell'immaginario collettivo, oggi quando si pensa agli Alpini si pensa istintivamente - non senza qualche sorriso - alla penna nera, ai canti e al vino. Ma gli Alpini non sono solo questo ed anzi nella storia hanno sicuramente versato più sangue dei loro soldati che non vino nei loro bicchieri. Sì, un Alpino ha sempre in testa il suo cappello che lo protegge dal sole, dalla pioggia e dalla neve, ed il canto e il vino sono segno dell'allegria che porta dovunque, insieme al suo cappello appunto. Ma essere Alpino significa anche solidarietà, assistenza e rimboccare

## Da sapere

Mentre l'ANA raccoglie tutti coloro che sono appartenuti o appartengono alle Truppe Alpine, il Corpo degli Alpini è il reparto operativo dell'Esercito Italiano costituito da truppe specializzate nel combattimento in montagna. Il Corpo degli Alpini fu istituito il 15 ottobre 1872 su progetto del capitano di Stato Maggiore Giuseppe Perrucchetti, il quale sosteneva che la catena alpina potesse divenire una naturale difesa per proteggere la penisola italiana da qualsiasi invasore e che dovesse essere presidiata dagli stessi “montanari”, gente “pratica dei luoghi”.



le maniche per aiutare davvero, sempre.

E così l'ANA ha saputo esprimere queste doti, intervenendo con i suoi volontari in tantissime circostanze (alcune drammatiche), nazionali ed internazionali: al Vajont (1963), in Friuli (1976/1977), in Irpinia (1980/1981), in Valtellina (1987), in Armenia (1989), a Rossosch (Russia) (1992/1993) costruendo un asilo al posto di quella che fu la sede del comando del Corpo d'Armata alpino nel 1942, durante la campagna di Russia. Ed ancora in Mozambico (1993/1994), in Albania a favore dei kosovari (1999), in Valle d'Aosta (2000), in Molise (2002), nell'Abruzzo

### ***Tra gli alpini c'è anche un beato***

Don Carlo Gnocchi (1902-1956), sacerdote ed educatore, allo scoppiare della seconda guerra mondiale si arruolò come cappellano volontario tra gli alpini, con i quali visse la tragica ritirata di Russia. Salvatosi per miracolo, accolse al rientro gli orfani di guerra e i bambini straziati dalle bombe realizzando quell'opera che gli fece guadagnare il titolo di "padre dei mutilatini". Dal 25 ottobre 2009 la Chiesa lo venera come beato.



terremotato (2009-2010) costruendo un villaggio di 33 villette e la chiesa, in Pianura Padana (2012) e in Centro Italia (2016-2017).

E non a caso il motto dell'Adunata tenutasi qui a Milano è stato "100 anni di coraggioso impegno", per ricordare tutti quegli uomini, alpini, che hanno fatto tanto, mattone dopo mattone, sorriso dopo sorriso, offrendo un riparo, un tetto, assistenza e, perché no?, un bicchiere di vino con solidarietà ed impegno, esempio per le nuove giovani generazioni.

***Michele e Francesca Casini***

## **Il doposcuola**

Il doposcuola in oratorio è un'attività che ormai va avanti da qualche anno, e che col passare del tempo sembra riscuotere sempre più successo. L'anno scolastico sta per finire e noi volontari del doposcuola ci auguriamo che questa conclusione per i vostri ragazzi sia serena, anche grazie al lavoro svolto insieme a loro. Ma esattamente in cosa consiste questo momento? Gli adolescenti dell'oratorio si offrono per aiutare i più piccoli, dagli undici ai tredici anni, durante il periodo scolastico da ottobre a maggio, a fare i compiti, studiare, ripetere e interpretare le contorte consegne degli insegnanti. Quest'anno hanno partecipato al doposcuola ventuno volontari, che a turno per due ore ogni martedì e giovedì hanno accompagnato ventitré ragazzi delle scuole medie nel loro percorso scolastico in tutte le materie, dall'italiano alla matematica, passando per le lingue e l'antologia. Il progetto sembra funzionare sia dal punto di vista organizzativo che da quello della resa e contiamo di riuscire a riproporlo anche l'anno prossimo, anche perché è molto utile per i più piccoli e non ruba troppo tempo agli adolescenti, sempre pieni di impegni; inoltre è un momento in cui ci si ritrova in oratorio per studiare ma anche per condividere esperienze

sia scolastiche che di vita. Un aspetto critico potrebbe essere l'incostanza di molti dei ragazzi, che giustamente si presentano solo nel momento del bisogno, perciò diventa impossibile conoscere le reali difficoltà di ciascuno e quindi alcune volte non si riesce a intervenire in modo rapido e allo stesso tempo efficace. Si potrebbe anche dire però che la gestione dei ragazzi ha funzionato proprio grazie al "ricambio" costante, che ha permesso agli animatori di non ritrovarsi una stanza sovraffollata e di evitare difficoltà, riuscendo a seguire più o meno attentamente la maggior parte dei ragazzi. Una novità di quest'anno è stato il 'diario', che prevedeva che le presenze fossero registrate dagli animatori, introdotto come invenzione sperimentale e che forse dovrebbe essere sfruttato di più in futuro, non solo per semplice statistica ma anche per altre funzioni. Ci aspettiamo e speriamo per i prossimi anni che il numero sia di ragazzi che di animatori continui a crescere per espandere il progetto e magari modificarne qualche aspetto, nel frattempo vi auguriamo una serena estate libera dallo studio e immersi nel mare e nel sole estivi, non sotto i libri!





# Primi due anni da educatore

Maggio mi volta le spalle e mi lascia solo a pensare a tutte le cose ancora da fare: un concerto, quattro esami, impegni sparsi qua e là. Più cose fai e più ti sembra di averne ancora da fare. Sbuffo. È una bugia, lo so, il tempo non è mai un problema, alla fine non è mai un problema. Respiro, riprendo maggio sotto braccio e mi faccio un po' raccontare la mia vita.

È appena passato l'ultimo incontro, che stupido, quasi non me ne sono neanche reso conto. Mi ricordo come ieri quando, due anni fa, don Ale mi chiese di fare da educatore al nuovo gruppo entrante. Un anno dopo, è arrivato anche il nome: "Pazzi sul serio", abbastanza azzeccato, devo dire. Allora non sapevo cosa volesse dire fare l'educatore, no. Aspetta, e ora? Mah. Mi educano e mi educo all'educazione più che posso, con i miei limiti strada facendo, cercando di dare il massimo.

Sicuramente tanto è cambiato, nuovi ragazzi, nuovi co-educatori, nuovi temi, nuove idee. Sono cambiati i ragazzi, senza dubbio, e siamo cambiati anche noi. Il bello è che, esistendo educatori e educati, una cosa da fuori deve sembrare molto lineare, e cioè che uno educa e l'altro è educato, ma spesso i primi ad imparare, a crescere, siamo proprio noi educatori.

Due anni fa, quando Ale mi fece questa proposta, pensavo che l'educatore fosse un po' un supereroe. In fondo, la verità è che lo credevo protagonista, credevo fosse colui che si dovesse occupare di dare una forma, un colore, una

strada da seguire. Come va il tuo gruppo? Bene? Bravo, è merito tuo!

Niente di questo, per fortuna, si è dimostrato vero. Il bello di questa sfida è proprio che il focus non sei tu, proprio per questo è così bella, proprio per questo è così speciale. La responsabilità che si avverte è molta, come certamente l'affetto verso i ragazzi.

La grande sfida non è stare al centro, ma stare in un angolo e osservare, cercando di capire, che è certamente più difficile. La grande sfida non è dire loro cosa è giusto, ma cercare di dare strumenti veri perché possano deciderlo. Non è portarli a fare le stesse scelte che abbiamo fatto noi, ma a fare le loro con consapevolezza. La grande sfida non è partire da noi, ma partire da loro.

L'abitudine a volte di fissarsi sui numeri e i risultati: quante presenza all'incontro, al camposcuola, al gest, quanti avranno fatto ciò che abbiamo chiesto, quanti ci avranno davvero ascoltato, tutto questo è giusto, certamente, perché ci aiuta a capire se è il caso di cambiare direzione, eppure trovo che la bellezza di questi due anni di esperienza sia stata nella possibilità di assistere ad uno spettacolo tutto umano, di persone a volte bizzarre, buffe, imprevedibili, incomprensibili e complicate, diverse ma capaci di sorprendere.

Certo, a dirla così è semplice e un po' fiabesca. In mezzo c'è stato certamente qualche fallimento, qualche frustrazione, qualche volta in cui c'è stato da arrabbiarsi,

qualche volta in cui avremmo potuto fare meglio; ci sono state ore di programmazione, incontri venuti più o meno bene, ma a guardare indietro posso solo sorridere, è fuori di dubbio che ci abbiamo provato con il cuore.

Ci tengo a ringraziare in modo particolare don Ale e gli altri educatori per il percorso fatto assieme e ancora da fare, da ognuno di loro ho potuto imparare molto.

Così, ecco, due anni da educatore, del tutto consapevole che c'è tanto ancora da imparare, consapevole soprattutto che quello che mi porterò a casa sarà almeno quanto avrò provato a dare.

**Riccardo Dall'Oca**





# Battesimo

Mi chiamo Beatrice, ho 28 anni, sono di Roma e da circa cinque anni mi sono trasferita a Milano. Da più di tre anni lavoro al Piccolo Cottolengo e da allora non mi sono più separata da questo luogo che ha cambiato la mia vita. Sono entrata all'Istituto Don Orione non conoscendo la storia del fondatore e avendo avuto poche occasioni di avvicinarmi alla fede e ai valori del Cristianesimo. Prestando servizio in un nucleo abitativo dove vivono venti donne con disabilità e occupandomi di rendere tale ambiente una "casa" a tutti gli effetti, ossia un luogo di vita vera dove regna affetto e tenerezza, - come dovrebbe essere la casa di ogni buona famiglia cristiana, secondo l'insegnamento di don Orione - ho provato e continuo a provare un'emozione indescrivibile, come il primo giorno. Al Cottolengo, infatti, io ho incontrato Gesù. All'inizio lo vivevo come un ospite di passaggio, ne ero incuriosita, ero interessata a saperne di più, ma non riuscivo ad andare oltre; di tanto in tanto mi fermavo a pensare a Lui, a dialogare con Lui, ma spesso mi distraevo, lasciando che la quotidianità prendesse il sopravvento, ritornando così alla solita vita di prima; mi rendevo comunque conto che si trattava di occasioni privilegiate e le ricercavo spesso. Sempre di più, però, grazie al sostegno e al carisma dei volontari e dei religiosi, mi sono immersa in questo nuovo mondo, incontrando la fede, che per me significa impegnarsi a vivere, nonostante le difficoltà, con speranza e gioia, da donare e condividere con altre persone, con spirito di servizio verso chi ha bisogno. Questa convinzione sempre più profonda mi ha fatto decidere per un passo ulteriore. Da più di un anno ho intrapreso un cammino molto importante di catecumenato con Vilma, la mia madrina e catechista, che è per me un grande esempio, di fede, di servizio e di vita offerta al Piccolo Cottolengo e alle sue ospiti. Proprio vivendo momenti di grande intensità all'interno dell'Istituto mi sono resa conto che la conoscenza di Gesù si approfondiva sempre più, che la sua parola iniziava ad affascinarmi, la sua amorevolezza a conquistarmi, la sua benevolenza a consolarmi nei miei momenti difficili. Era nata un'amicizia e un'intesa che rendeva desiderati i momenti di scambio, perché il trovarsi bene insieme favoriva la confidenza, lo sfogo, la condivisione dei sogni, delle paure, delle scoperte. Nell'amicizia con Gesù ho ritrovato molti tratti dell'amicizia umana, durante le soste prolungate, nella confidenza semplice, nel ricordo frequente della sua parola, nell'amore reciproco.

Sono certa che la mia scelta di fede, anche se ancora piccola, acerba e non perfetta, destinata però a crescere sempre di più, risponde all'amore del Signore, alla chiamata che Lui mi ha rivolto, che io ho accettato e a cui provo a rispondere tutti i giorni, nei gesti semplici, nei piccoli momenti di amore e di servizio verso le ospiti a me affidate, verso le persone che incontro tutti i giorni, per avvicinarmi sempre di più a Lui. Durante questo cammino ho partecipato alla Santa Messa, ai momenti di catechesi e ai ritiri con altri catecumeni, ho condiviso le mie esperienze personali e il mio incontro con il Signore. Mi sono sentita sostenuta e aiutata da tutta la comunità cristiana, che mi ha guidato e accompagnato in questo meraviglioso momento della mia esistenza. Infatti, quando mi sono trovata



ad affrontare le domande serie della vita, quando ho effettuato delle scelte importanti che mi stavano a cuore, quando la mia casa è stata visitata da prove estreme, allora la grazia della fede è venuta in soccorso. Gesù per me si rivela non un semplice ospite di passaggio, non solo un amico affezionato, ma colui che è la Risurrezione e la Vita, colui che ha una parola di vita eterna, colui che ha attraversato perfino la morte per far vincere la vita. Quando ho iniziato a desiderare il Battesimo ho espresso questa persuasione di fede: io ho bisogno di Gesù, non posso fare a meno di Lui, senza di Lui non posso fare nulla. Uno dei momenti più emozionanti è stato sicuramente quando noi catecumeni ci siamo preparati a vivere la Pasqua. Tutte le diverse tappe hanno rappresentato momenti molto importanti: la processione delle Palme,





la Messa in Coena Domini, la Via Crucis e sicuramente la Traditio Symboli in Duomo, quando ci siamo sentiti parte della grande famiglia cristiana, di una Chiesa universale, ricevendo il Simbolo/Credo dall'arcivescovo monsignor Delpini. Ricevere il battesimo era per me fonte di grande gioia anche perché grazie ad esso il mio matrimonio sarebbe diventato sacramento. Io e Florenzo, infatti, ci eravamo sposati il 6 ottobre precedente, a Roma, con la cerimonia interreligiosa prevista tra un cristiano e una non battezzata. Il battesimo avrebbe consentito anche a noi di essere a tutti gli effetti sposati davanti al Signore. Quando ci siamo raccolti per la Veglia pasquale, abbiamo sentito il commovente incoraggiamento che veniva dalla testimonianza dei martiri e abbiamo pregato: “ Vieni, Signore Gesù, vieni nella nostra vita, vieni nella nostra casa, risveglia la nostra fede”, perchè tu non sia solo un angolino di preghiera nella nostra giornata, uno slancio di



generosità nel nostro tempo libero, ma sia la Grazia che ci permette di dimorare in Te, di vivere per Te, di sperare in Te lungo questa vita, per incontrarti un giorno nella gloria eterna per sempre.

**Beatrice Canevelli**

Carissimo Parroco,

forse già ci conosci, o almeno lo speriamo! La Fondazione G.B. Guzzetti opera dal 2014 con sei consultori familiari privati accreditati di ispirazione cristiana nella città di Milano. Ti scriviamo per informarti che abbiamo deciso di offrire mensilmente alle Parrocchie un testo, scritto dai professionisti che lavorano nei consultori, che possa essere utilizzato all'interno del bollettino parrocchiale e/o sul sito della tua Parrocchia. In particolare, si tratta di testi semplici, agili e di facile lettura che raccontano una storia di vita familiare. I nostri operatori aiutano il lettore a scoprire come a queste situazioni molto comuni si possa trovare una soluzione. Siamo convinti che possa essere una “rubrica” utile alla tua comunità.

**Michele Rabaiotti**

**Direttore Generale Fondazione G.B. Guzzetti ONLUS**

## Genitori che litigano a cena

Una famiglia si ritrova a cena come tutte le sere. Si respira un'aria tesa, mamma e papà sono stanchi, come sempre. I ritmi serrati di lavoro, gli impegni familiari e le incombenze quotidiane non lasciano molto respiro ai genitori. La mamma si rivolge al marito e chiede: “Domani puoi portare Filippo alla partita di calcio? Io non posso perché, come ti avevo già detto, ho un impegno di lavoro e non riesco a uscire per tempo”.

Papà: “Assolutamente non posso. Lo sai che non posso uscire dall'ufficio così presto! Te l'ho già detto mille volte”.

Mamma: “Non te lo chiedo mai, ma per una volta potresti fare uno sforzo”.

Papà: “Allora chiedi a tua mamma”.

Mamma: “Mia mamma non è la nostra baby-sitter. Anche lei ha i suoi impegni, non può correre quando abbiamo bisogno! Quando vuoi andare a giocare a tennis hai sempre tempo: sei un vero egoista”.

Papà: “Non vado mai a giocare a tennis, solo una volta ogni tanto. Sei la solita noiosa, fai tante storie e lavori solo part-time”.

Mamma: “Non dire bugie. Ogni volta che ti chiedo un piacere per i tuoi figli, hai sempre di meglio da fare. Non ho parole”.

A questo punto il clima diventa molto teso e Filippo dice: “Va beh, non vi preoccupate, posso anche saltare la mia partita di calcio. Ma, per favore, smettetela di litigare, sono stufo di sentirvi sempre discutere”.



Cari genitori, se ci sono delle incomprensioni tra voi, cercate di non litigare mai davanti ai vostri figli, non fateli sentire colpevoli di cose in cui non c'entrano niente. La partita di Filippo è diventata motivo di litigio per i genitori: questo crea nel figlio un senso di colpa, perché si sente responsabile della discussione nata a tavola. Per i figli è molto doloroso assistere ai litigi dei genitori: i figli non dovrebbero assistere mai alle litigate di mamma e papà,

anzi dovrebbero respirare un clima sereno e non conflittuale in famiglia. In secondo luogo è bene che nelle discussioni non si inseriscano problematiche non inerenti al problema da affrontare. Nel dialogo tra i genitori emerge la figura della nonna come motivo di litigio, il lavoro part time come occasione di offesa per la mamma, lo sport del padre come momento di evasione eccessiva. È bene cercare di non confondere problemi diversi, ma risolvere uno alla volta i motivi di tensione. I genitori dovrebbero rappresentare per i figli un modello positivo e costruttivo nel dialogo, insegnando loro a confrontarsi in modo pacifico e sereno, senza litigare. In famiglia bisogna collaborare per far funzionare le cose, ognuno facendo degli sforzi e dei sacrifici. Se ciascuno fa la sua parte, il clima non può che migliorare.

**Dott.ssa Alma Bianchi**  
**Mediatrice Familiare**  
**Consulterio di via Strozzi**

## Da questo tutti sapranno

Nell'ultima cena con gli amici Gesù si rivolge ai suoi con parole pesanti, parole consegnate come un testamento, da ricordare per sempre: "Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi; come io ho amato voi, voi amatevi gli uni gli altri". E poi aggiunge un'ultima espressione, stranamente dimenticata. Smemoratezza inquietante! "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". Segno di riconoscimento unico e infallibile per Gesù è questo "tutti sapranno", un segno universale e trasversale: "se avrete amore gli uni per gli altri". Non divise, non vestiti identificano i suoi discepoli, non stemmi ma "se avete amore gli uni per gli altri": questa la vera carta d'identità, la divisa necessaria. Da questo tutti capiranno, non dalle parole!

Papa Giovanni Paolo II il 16 maggio del 2004 ha proclamato santo don Orione, cioè lo ha indicato come uno che ha vissuto sul serio il vangelo. Provo a chiedermi: come lui ha messo in pratica quel "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli"?

La visione dell'uomo propria di don Orione potrebbe

essere riassunta nella sua nota espressione "nel più misero dei fratelli brilla l'immagine di Dio". Qui sta la grandezza, la sacralità dell'uomo, la sua dignità assoluta non condizionata da alcuna altra qualità di vita. Prima dell'azione verso chi ha bisogno di cura, in don Orione scatta la contemplazione della "imago Dei", presente in un corpo nascente come in un corpo limitato o in un corpo morente, per cui il servizio al prossimo e il culto a Dio si implicano e si rafforzano reciprocamente. I primi confratelli ricordano di aver visto in don Orione lo stesso senso di rispetto e di adorazione tanto di fronte all'Eucarestia quanto davanti ai poveri: "Tante volte ho come intravisto Gesù, nei più reietti e più infelici". Viene da pensare alla contemplazione di Michelangelo, che "intra-vedeva" il Mosè dentro il masso informe di marmo e, di conseguenza, scattava la sua azione competente e appassionata per "tirarlo fuori", per farlo emergere. I poveri, i disabili, i "rottami della società" erano da don Orione chiamati, senza retorica, "i nostri tesori", le nostre "perle", i nostri "padroni", come solitamente chiamava





“padrone di casa” Gesù presente nel tabernacolo. “Sono i nostri intercessori; questi andranno tutti in Paradiso”, esclamava Suor Maria Lucilla, per oltre 60 anni al Piccolo Cottolengo.

Don Orione ha quindi un concetto molto realistico del povero - da maniche rimboccate, senza voli poetici e sentimentali: va aiutato -, ma contemporaneamente ha una visione di lui quasi sacra: “vedere e servire Cristo nell’uomo”; “chi dà al povero dà a Dio e da Dio avrà la sua ricompensa”. Queste parole sono un’eco di quelle di Gesù: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto a me” (Mt 25, 40). E’ impensabile in don Orione uno sguardo sull’uomo che non sia illuminato dall’unione con Dio. E se in noi mancasse una tale visione di fede? Papa Benedetto osservava: “Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell’altro sempre soltanto l’altro e non riesco a riconoscere in lui l’immagine divina” (Deus caritas est 18).

Se manca una vita di fede, il sacerdote diventa semplicemente un funzionario del sacro, che eroga dei servizi (funerali, comunioni, battesimi, animazione...), senza relazione con Dio, mentre l’operatore socio-sanitario come il volontario, il catechista o l’educatore diventano funzionari dell’umano, cioè di un servizio senza relazione con l’uomo. Occorre unire alle motivazioni umane quelle della fede, che fa comprendere come proprio lì, in quelle vite bisognose di aiuto, c’è un segno speciale di Dio, della



sua Provvidenza, del valore assoluto della vita. Allora fluiscono gli atteggiamenti di accoglienza, di rispetto, di cura competente, di relazione premurosa, tutte cose che non possono essere garantite o alimentate dalla sola etica professionale o dai protocolli professionali.

Diceva don Orione “Il Piccolo Cottolengo di Genova diventerà la cittadella spirituale di Genova. Altro che la lanterna che sta sullo scoglio! Il Piccolo Cottolengo sarà un faro gigantesco che spanderà la sua luce e il suo calore di carità spirituale anche oltre Genova e oltre l’Italia”. Potrà essere faro solo se all’interno ci sarà luce, cioè fede, servizio competente, amore fraterno, relazioni profonde, vita bella. E all’esterno sarà faro, e quindi “pulpito”, se attuerà dinamiche di relazione con la città, con famiglie, amici, parrocchie, associazioni che costituiscono il tessuto della società civile, di cui l’Opera è parte e a cui è destinata come suo fine ultimo.

Questo non significa seguire l’idolo della visibilità che punta all’esibizionismo. Si tratta, invece, di essere come il sale e il lievito dentro la società, di essere come una lucerna che “non si accende per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa” (Mt 5,15).

Correva l’anno 1916, in Europa era scoppiata la guerra e don Orione scriveva a don Carlo Dondero, della comunità di Mar di Spanna in Brasile (prima casa fuori Italia): “Non posso nasconderti tutta la pena che ho sofferto e che soffro nel constatare dolorosamente





che codesta povera casa è sempre come un mare in tempesta, e nel sentire che nessuno va d'accordo con te, e che quindi non c'è tra di voi, o figlioli miei in Gesù Cristo, quella unione e quella vera concordia degli animi e carità fraterna di Gesù Cristo. La guerra mi porta via tutti i sacerdoti come porta via tutti o quasi tutti i chierici che tu hai conosciuto. Però mi fa più pena la vostra disunione che le privazioni e sofferenze che portiamo qui per la guerra. È vero che tu mi dai buone notizie dei prodotti di fagioli, di riso: mi parli di corsi d'acqua e di macchine... ma che m'importa, o figliolo mio, di tutto questo, se tra di voi non c'è l'unione e la carità, e chi se n'è andato da una parte e chi vuole andarsene da un'altra? Come pretendete di essere apostoli di fede e di pace e di amore di Dio, se la pace neanche è tra di voi, e non tra di voi è la carità di Gesù Cristo?"

Don Terzi raccontava di essere stato tra un gruppetto di giovani universitari accompagnati da don Orione in visita

al Paverano di Genova. Dopo averli lasciati un momento per andare con alcune persone distinte della città, don Orione ritorna dicendo loro: "Vedete, questa opera è certamente per questi poveri che vi sono ospitati, ma, vorrei dire ancor più, è per quelli là, perché vedano e apprendano la carità e si avvicinino a Dio".

Don Orione riferì di come un'anziana donna spiegava la sua conversione al Piccolo Cottolengo di Claypole: "come posso non credere alla fede e alla religione della suora che dorme per terra vicino al mio letto, e che si leva 20-30 volte ogni notte per darmi da bere e per servirmi... più che fosse mia figlia"? E concludeva don Orione: "Quella donna è stata spinta alla fede dalla carità sovrumana della suora".

Perché noi oggi ci adoperiamo per un Cottolengo, per un O'Rione in festa, per un oratorio, per un Centro di ascolto Caritas? Perché molti vengano e possano vedere che ci vogliamo bene, e così... "da questo tutti sapranno"!

**don Luigino**

## “Christus vivit”: le 10 parole di papa Francesco ai giovani!

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare».



È questo l'esordio della lunga lettera (che tecnicamente si chiama “esortazione apostolica postsinodale”) con cui papa Francesco si rivolge a tutti i giovani cristiani, quale frutto del lungo percorso che la Chiesa cattolica ha realizzato negli ultimi due anni. Un cammino ricco di vari eventi nazionali ed internazionali, di riflessione, di preghiera e di pellegrinaggio, sfociato nel grande evento del “sinodo sui giovani”, realizzatosi in Vaticano dal 3 al 28 ottobre 2018. Papa Francesco, quindi, raccogliendo e accogliendo tutti gli spunti elaborati durante il sinodo, ne ha dato una forma organica che possa fungere da faro per la pastorale giovanile-vocazionale di ciascuna realtà cristiana (parrocchie, movimenti e gruppi ecclesiali) che nel nome di Cristo lavora “per” i giovani e “con” i giovani. Questa lettera, intitolata Christus vivit, è stata firmata dal papa lunedì 25 marzo (solennità dell'Annunciazione) nella Santa Casa di Loreto e pubblicata il 2 aprile, anniversario in cui il santo papa dei giovani Giovanni Paolo II è tornato alla Casa del Padre. È un documento variegato composto da 9 capitoli divisi in 299 paragrafi: un bel segno forte, che ci fa capire come il papa ha veramente a cuore la vita dei nostri ragazzi e la vitalità di tutta la Chiesa. Certamente sarà buona cosa che ognuno legga per intero l'esortazione apostolica, ma provo a stuzzicarne





l'appetito proponendovi una sintesi mediante 5 PAROLE.

1ª parola **GESÙ GIOVANE**.

Il Papa affronta il tema degli anni giovanili di Gesù e si ricorda come il Vangelo lo descrive nei diversi passaggi della sua vita: l'infanzia vissuta nella sua famiglia; l'adolescenza e la giovinezza spese non per sé stesso, ma in un rapporto ben integrato tra propria famiglia e la gente del suo villaggio, per cui nessuno lo considerava un giovane "estraneo" o "separato" dagli altri. Perciò il papa fa notare che questi aspetti della vita di Gesù non dovrebbero essere ignorati nella pastorale giovanile, «per non creare progetti che isolino i giovani dalla famiglia e dal mondo, o che li trasformino in una minoranza selezionata e preservata da ogni contagio». Servono invece «progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, il servizio generoso, la missione». Inoltre papa Francesco riconosce come i giovani di oggi, a partire dalla giovinezza di Gesù, possano trovare in Lui «la sorgente che mantiene vivi i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri grandi ideali, e che ci lancia nell'annuncio della vita che vale la pena vivere»; infatti «il Signore ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani».

2ª parola: **CHIESA GIOVANE**.

Il papa intende andare alla sostanza delle cose, per non fermarci alle forme esteriori; perciò non tanto una

Chiesa "giovanile", ma una Chiesa "giovane". Una Chiesa libera «da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile» e che, rimanendo sé stessa, «riceve la forza sempre nuova dalla Parola di Dio, dell'Eucaristia, della forza del suo Spirito ogni giorno». Una Chiesa che testimonia «la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della forza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale».

3ª parola: **AMICIZIA SOCIALE**.

Percorsi ed esperienze vanno vissute nella "vita comunitaria" – ci ricorda Francesco – superando due «tentazioni»: la chiusura in noi stessi, nei nostri problemi, nei sentimenti feriti, nelle lamentele e nelle comodità; e la chiusura nei piccoli gruppi, che molte volte diventano «un semplice prolungamento dell'io». Perciò il papa propone ai giovani di andare oltre i gruppi di amici e di costruire «amicizia sociale», in un «impegno sociale stabile» nel quale «il contatto diretto con i poveri resti un'occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione». Ogni giovane (lavoratore o universitario) può mettere a frutto le proprie capacità e conoscenze per creare quella «fraternità» che il papa intende si debba concretizzare con queste modalità.



4ª parola: **VOCAZIONE.**

Francesco pensa alla vita di ciascun giovane come vocazione al «servizio missionario verso gli altri», coltivando tutto “ciò che si è” e scoprendosi per “come si è” alla luce di Dio, senza creare sé stessi dal nulla. Normalmente la vocazione dei giovani ruota intorno a due questioni fondamentali: la formazione di una nuova famiglia e il lavoro, dal momento che in ogni giovane c'è il desiderio di vivere insieme la stabilità degli affetti familiari, lavorativa e una certa autonomia per non dipendere dagli altri. Tuttavia il papa incita i giovani a non escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio o nella vita consacrata, quando dice: «Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita».

5ª parola: **DISCERNIMENTO.**

Capire la propria vocazione, cioè cosa il Signore vuole da ciascuno di noi e da ciascun giovane, richiede spazi di solitudine e di silenzio perché è una decisione molto personale che nessun altro può prendere al nostro posto. Agli adulti che aiutano i giovani a “fare discernimento” il Papa individua almeno 3 sensibilità:

l'attenzione alla persona, la capacità di riconoscere i segni della grazia di Dio nella vita della persona e l'ascolto profondo della persona che si accompagna. Papa Francesco ricorda che non esistono manuali o ricettari in grado di fare tutto ciò, per cui la Chiesa tutta – attraverso le singole comunità – non può fare altro che mettersi nell'ottica di «suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere» come i tanti “giovani santi” di cui il papa ha ricordato nomi e storie, che si sono intrecciati nella storia del loro tempo. Noi come orionini non possiamo farci scivolare addosso tutta questa ricchezza! Possiamo quindi avvertire la responsabilità di queste indicazioni del papa e, soprattutto, i suoi desideri espressi nei confronti dei giovani a conclusione della sua lettera: «Cari giovani, sarò più felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede... E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci».

*don Luca*

## In concerto sotto la pioggia

Mi hanno chiesto di raccontare quello che è successo sul palco dell'O'rione In Festa sabato 25 maggio. Potrei raccontare del concerto che abbiamo messo in piedi e delle canzoni che abbiamo suonato. Potrei raccontare delle prove, tutti i mercoledì sera.

Potrei raccontare della scelta talvolta sofferta di pezzi e arrangiamenti.

Potrei raccontare di quanto ci siamo divertiti, musicisti e cantanti, a lavorare a questa serata. Potrei, ma sarebbe un'inutile autocelebrazione che







andrebbe in senso completamente opposto allo spirito con cui abbiamo preparato questo concerto. E allora preferisco ribaltare la prospettiva e raccontare quello che è successo sotto quel palco. È maggio e come ogni maggio piove. Si sa, quando c'è l'O'rione In Festa piove.

Le tre band che avrebbero dovuto calcare il palco nel primo weekend si sono viste costrette a dare forfait e, nonostante i bravissimi musicisti che hanno suonato sotto il tendone del ristorante, per tre giorni il cortile dell'oratorio è stato tristemente desolato. Guardiamo le previsioni per il secondo weekend, quello in cui toccherebbe a noi salire sul palco. Pioggia. Temporale. Tuoni. Fulmini.

Che facciamo? Far saltare tutto è escluso dopo tutto l'impegno che ci abbiamo messo. Certo, potremmo mettere vie le chitarre elettriche e improvvisare tutto in acustico sotto il tendone del ristorante, ma la principale preoccupazione è per il pubblico. Temo che in caso di pioggia a sentire il concerto sotto l'acqua ci sarebbero solamente i genitori dei musicisti. E forse nemmeno tutti. Fino all'ultimo le previsioni rimangono convinte nell'annunciare pioggia, ma alla fine decidiamo di montare ugualmente il palco. Bruce Springsteen annovera il concerto del 2003 San Siro,

tenuto sotto un diluvio incessante, tra i suoi cinque più belli di sempre. Chi siamo noi per rinunciare per un po' d'acqua? Alle 21.30 si inizia.

Siamo davvero soddisfatti di come sono andate le cose sul palco, ma forse sotto il palco lo spettacolo era ancora più bello. Tante persone, parrocchiani di tutte le età e veneti in trasferta, sono venuti ad ascoltarci e a condividere un momento bello con noi incuranti della pioggia (che verso la terza canzone in scaletta ha fortunatamente tolto il disturbo) in un fantastico clima di festa, di famiglia. È il potere salvifico della musica, è la taumaturgia del rock and roll. Ma è prima di tutto la forza di una comunità capace di rispondere presente. L'abbraccio di una comunità desiderosa di condividere passioni e progetti con i suoi figli, pronta a sostenerli con sincero entusiasmo proprio come accade in ogni famiglia. Sono momenti come questi che ci ricordano cosa vuol dire essere parte di una comunità, momenti belli che fra tante fatiche e difficoltà ricaricano le pile e ci fanno sentire veramente a casa, al nostro posto. Ai quattro compagni di viaggio con cui ho condiviso questo palco, ai cantanti che ci hanno dato fiducia lanciandosi in questo progetto, a tutti gli amici che sono venuti a condividere questa serata con noi. Grazie.

**Federico Lucrezi**

## Aperitivo culturale

Claudio Burgio: un nome che negli ambienti religiosi milanesi non ha bisogno di presentazioni. Direttore della cappella musicale del Duomo, autore di decine di brani e cappellano del carcere minorile Beccaria. Riflessioni interessanti e tanti aneddoti nel racconto della sua straordinaria esperienza maturata in tanti anni a contatto con centinaia di ragazzi dalle storie difficili. Si chiude così, con una piacevole chiacchierata con don Claudio Burgio, un altro anno di aperitivi culturali.

Cosa ci rende umani? – è la domanda a cui abbiamo affidato il nostro percorso di quest'anno. Un viaggio iniziato a novembre con Carlo Cottarelli, che ha provato a regalarci una chiave di lettura per temi complessi che permeano la nostra quotidianità, proseguito con Jorge Navarro, con cui siamo scesi fino ai confini del concetto stesso di essere umano, e con Roberto Rognoni, che ci ha raccontato il bisogno profondo dell'uomo di ricercare la bellezza e farla propria, e concluso infine con don Claudio Burgio. Anche quest'anno gli aperitivi culturali sono stati un successo. È bello incontrare tanti parrocchiani che

accorrono per condividere un momento piacevole e arricchente; è ancora più bello scorgere anche tante facce nuove che per la prima volta entrano in contatto con la nostra realtà. È stata una grande soddisfazione vedere negli anni la qualità di questi eventi crescere grazie all'impegno di tante persone: la commissione cultura che si conferma un bel gruppo capace di lavorare con grande efficienza, le nostre cuoche che hanno dato in questi anni un grandissimo contributo con risultati di assoluto valore, i ragazzi che si occupano della parte logistica garantendo con precisione e puntualità che tutto sia al posto giusto e naturalmente i nostri sacerdoti che non mancano mai di supportare il lavoro di tutti (e spostare le sedie quando serve!) A tutti loro un grande grazie per quanto siamo riusciti a fare finora, ma questo è soltanto l'inizio. Noi siamo già al lavoro per organizzare un calendario altrettanto ricco e interessante per l'anno prossimo, ma naturalmente il contributo di tutti è ben accetto: siamo sempre aperti a suggerimenti, proposte e critiche, quindi fatevi avanti! Buone vacanze e ci rivediamo in autunno!

**Federico Lucrezi**



12 Maggio 2019



con DON CLAUDIO BURGIO



... e arrivederci a ottobre





# CORI DEGLI ALPINI IN CONCERTO

11 Maggio 2019

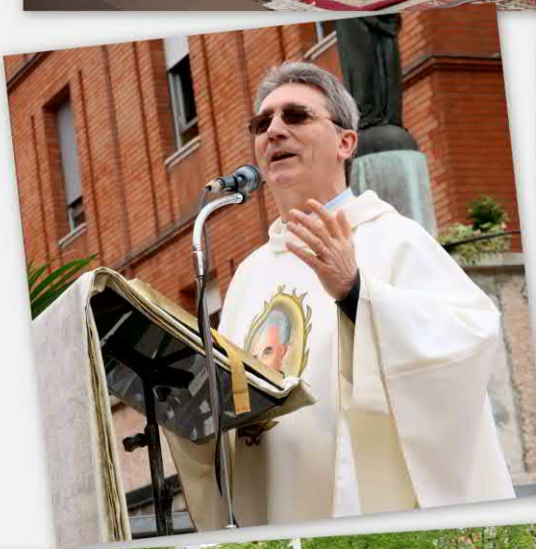






12 MAGGIO 2019

# FESTA DI SAN LUIGI ORIONE





# Flash il concertone

25 Maggio 2019



O'ioiN festa







# Festa di Maggio

a cura di **Cristina Chiappella**

Unsusseguirsi di domande circa la prossima organizzazione della festa di maggio...

“Quando arriva il calendario dell'O'rione in festa quest'anno?”

“Anche quest'anno ci saranno i concerti alla sera?”

“Potrò andare a mangiare il panino con la salamella, in oratorio?”

“Io vorrei andare in oratorio ad aiutare i volontari?”

“Quando c'è il figlio di Vilma a suonare il Jazz?”

Queste le frasi più ricorrenti di alcune ospiti della comunità Don Zanichelli nel mese di aprile, fino a quando improvvisamente sentiamo suonare il campanello e dalla porta vediamo entrare Mauro con in mano il tanto atteso e desiderato manifesto del programma dell'O'rione in festa, ricco di appuntamenti da sabato 4 maggio a domenica 26 maggio.

Ed ecco il resoconto finale delle ospiti dopo questo intenso mese di festa:

Val.:

“Quest'anno non ho giocato a calcio al “Trofeo Orione” ma ho fatto il tifo per la nostra squadra. Peccato non aver visto in campo i ragazzi delle altre squadre come gli altri anni. L'anno prossimo giocherò di nuovo, così vinceremo! Sono andata a qualche serata di festa in oratorio insieme al mio ragazzo e alle mie amiche. Ci siamo divertiti molto. Anche alla festa del 12 maggio è andato tutto bene, è venuta la mia famiglia e siamo stati in compagnia.”

Marg.:

“Tutto molto bello, bello, bello (e intanto le si illuminano gli occhi)!! E' andato tutto bene quest'anno. Mi è piaciuto tanto partecipare alle serate festaiole all'oratorio. Non ho perso neppure una serata! C'erano tanti ragazzi e bambini che ballavano e giocavano ed io con loro. Alla partita di calcio abbiamo perso, ma è stato bello ugualmente. Il figlio della Vilma è stato bravissimo a suonare! Mi è piaciuto ascoltarlo. Ho venduto tanti biglietti della lotteria per l'oratorio, anche nel quartiere. Purtroppo adesso è finita e... spero che l'anno prossimo si faccia ancora più







festa!”

Mari.:

“Bellissima la Festa di Don Orione quest’anno, il 12 maggio sono venuti anche i miei fratelli. La messa in giardino è stata bellissima: la mia compagna ha letto benissimo le preghiere dei fedeli, anche i miei compagni che hanno fatto i chierichetti sono stati bravi. Poi c’è stato un buonissimo rinfresco prima del pranzo. E dopo aver pranzato abbiamo ballato e cantato. Ho aiutato i volontari nelle feste serali ad apparecchiare i tavoli. Mi è piaciuto tantissimo. L’anno prossimo vorrei andare anche a vedere tutti i concerti serali. Grazie a Marius e Marco e Costanza e alle signore che erano con me!”

Fra.:

“Quest’anno sono andato al “Trofeo Orione”. È stato bello, ho invitato anche il mio compagno e abbiamo fatto il tifo per la nostra squadra, anche se poi abbiamo perso. È stato bello stare tutti in compagnia, ridendo e scherzando e mangiando panini e patatine”

Dan.:

“Anche quest’anno ho partecipato in oratorio al meraviglioso concerto di musica Jazz nella serata finale.

È la mia musica preferita ed il figlio di Vilma è stato bravissimo!”

Cel.:

“Quest’anno mi è piaciuto molto andare in oratorio per dare una mano ai volontari: apparecchiare, sparecchiare i tavoli, sistemare le sedie, pulire e portare i vassoi ai clienti al tavolo con lo scontrino, pulire le sedie, i tavoli, lavare le pentole e le posate, questi sono stati solo alcuni compiti che ho fatto durante le serate in oratorio. Nonostante i miei dolori ho lavorato dal 13 al 26 maggio dalle 19.00 fino alle 23.00 e a volte mezzanotte, senza fermarmi mai, anzi lavorare mi ha aiutato a non sentire i dolori e il Signore mi ha dato la forza per continuare. Sono stata bene, è stata una bella festa! Ho incontrato tante persone, tanti ragazzi. Ho fatto amicizia con persone che non conoscevo, e poi mi volevano bene tutti. Ora... mi spiace che sia finita ma il prossimo anno lo farò ancora, a Dio piacendo! Marius e Marco sono stati gentili e amabili come responsabili della festa. Grazie alle signore che sono state con me, alla Costanza e Don Luigino!

UNA MERAVIGLIOSA FESTA DI FAMIGLIA!!!!”







# Bilancio economico parrocchiale 2018

Lo stato degli immobili e delle attrezzature della parrocchia è mediamente buono. La situazione economica è pesantemente condizionata da una situazione debitoria dovuta a un prestito consistente erogati da parte dell'Opera don Orione per i lavori di ristrutturazione dell'oratorio di qualche anno fa. La Parrocchia ha l'impegno di restituire 24.000 euro all'anno per i prossimi 13 anni pari a 312.000 euro.

Del bilancio, per semplificare, indichiamo solo alcune voci generali. Chi volesse avere dettagli o chiarimenti si può rivolgere al parroco o ai membri del Consiglio per gli Aspetti Economici.

## ENTRATE

|                                                                                        |                |
|----------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| 1 Offerte da cestini S. Messe                                                          | 50.600         |
| 2 Affitto bar, uso sale parrocchiali, corsi                                            | 36.800         |
| 3 Offerte generiche e per specifiche attività (Comunità Aperta, luci chiesa, altre...) | 31.100         |
| 4 Offerta da Bocciofila                                                                | 30.000         |
| 5 Offerte da: cassette, Sacramenti, intenzioni Messe, candele, funerali                | 25.400         |
| 6 Benedizione delle famiglie                                                           | 13.300         |
| 7 O'Rione in festa                                                                     | 9.700          |
| 8 Caritas e Missioni                                                                   | 7.900          |
| 9 Attività varie dell'Oratorio (Grest, campi scuola, catechismo...)                    | 55.000         |
| <b>Totale entrate</b>                                                                  | <b>259.800</b> |

## USCITE

|                                                                                                                                                |                |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| 1 Spese generali (pulizie, manutenzione ordinaria, acquisto attrezzature, impianto audio chiesa, viaggi, canoni manutenzione, imposte e tasse) | 44.500         |
| 2 Compensi a Professionisti, stipendi dipendenti, ritenute fisc. e previd. remunerazione sacerdoti                                             | 38.800         |
| 3 Luce, gas, riscaldamento, telefono                                                                                                           | 14.600         |
| 4 Acquisto automezzi e assicurazioni varie                                                                                                     | 11.400         |
| 5 Stampe, Comunità aperta, fotocopiatrice                                                                                                      | 9.400          |
| 6 Materiale per la liturgia, fiori, foglietti Messa, ritiri                                                                                    | 6.300          |
| 7 Rimborso del debito con la Provincia Religiosa                                                                                               | 24.000         |
| 8 Attività varie dell'Oratorio (Grest, campi scuola, catechismo...)                                                                            | 60.000         |
| <b>Totale uscite</b>                                                                                                                           | <b>209.000</b> |

Sul conto al 31/12/2018: 70.651,74 (Rimane da saldare il nuovo impianto luci)

Progetti "nel cassetto" in fase di studio:

1. Ascensore lato via Strozzi per permettere l'accesso a oratorio, cripta, chiesa e uffici parrocchiali e al piano delle aule di catechismo;
2. Vetrate artistiche in Cripta;
3. Acquisto di un pulmino per l'oratorio che rientri nelle nuove norme di circolazione a Milano.

Un ringraziamento alle Signore Caterina Brandani e Luisa Boaretto per tutto il lavoro amministrativo svolto volontariamente nell'anno per la tenuta e stesura del bilancio.

Un grazie a tutta la comunità per la generosità economica dimostrata e un grazie particolare a coloro che in tante forme di volontariato dimostrano di essere attaccati alla Parrocchia anche negli aspetti materiali.

***Il Parroco e il Consiglio Aspetti Economici***





Da piccolo amavo andare al circo, mi piaceva vedere cosa c'era dentro questo enorme capannone tirato da tante corde. Quando riuscivo ad entrarci, perché mio papà cedeva alle mie preghiere, mi faceva anche un po' paura: gli artisti che si issavano sulle corde, che giocavano con il fuoco, che facevano numeri acrobatici con gli animali. Li guardavo e li consideravo degli eroi. Poi amavo guardare, passando dalla stessa strada, il carrozzone che se ne andava lento con dentro tutti gli animali, gli artisti ed il grande capannone, pronti a piantare la tenda in un'altra città.

Se mi chiedete un'immagine che possa esprimere cos'è un gest, vi direi appunto il capannone di un circo.

Un carrozzone elefantiaco che prende pian piano vita e cerca di tirare alcuni fili e fissarli al terreno per piantare la sua tenda e ipnotizzare con la sua magia ed il suo messaggio tutti gli altri.

Gli artisti sono gli animatori che nella fatica di riuscire a portare a casa meno debiti possibili organizzano il tutto con maestria e professionalità. La tenda del gioco cerca creativamente di inventare giochi tematici e di



squadra per coinvolgere i bambini di tutte le età; la tenda della scenografia cerca di trasformare l'oratorio ambientandolo con il tema preparato, tutto deve parlare la stessa lingua, persino il bagno dev'essere addobbato a modo; la tenda dei format

prova a trasformare la storia in attività adatte ad ogni età, perché il gest non è solo gioco ma anche formazione e crescita; la tenda del teatro fa sì che tutto si animi di personaggi, vestiti e tanti colori.

Gli artisti si armano di pazienza e di comprensione, perché il grande mago del circo, che presiede alla preparazione è molto esigente e trova il pelo in ogni cosa che viene preparata, perché la passione passa attraverso quello che facciamo e "le cose fatte a caso mandano a casa o fanno casini"; alcune volte un'idea è buona, altre è tutta da rivedere, spesso è arricchita dall'apporto degli altri. Insomma, il carrozzone stato parcheggiato, il capannone è quasi pronto per essere issato, gli artisti ci sono, mancano solo quei piccoli e simpatici animali da circo che ci terranno compagnia per 5 settimane.

Vi aspettiamo!

**Un animatore**



## Gente di panca

a cura di Alba Bartoli

In questi giorni di festa dedicati a Don Orione mi sono interrogata sul senso profondo che Egli aveva dell'accoglienza e sul mio diritto di appropriarmi di storie non mie, rubate accogliendo.

Sono una ladra di storie, eticamente scorretta? Invasiva senza averne l'intenzione. Mi giustifico con la parola "partecipazione" o forse affetto... Ho fatto la conoscenza di alcune persone e mi sono appropriata delle loro storie. Persone che non abbiamo saputo aiutare in una evoluzione positiva, ma sempre cercando di seguirle in amicizia, mangiando con loro, giocando con loro o seguendoli in percorsi anche dolorosi come la malattia e la morte. Questa vicinanza mi ha colpita e mi ha fatto parlare di loro, e scrivere di loro affinché continuassero ad esistere non solo per me ma, anche se solo per un attimo, per chi avesse avuto tempo o voglia di leggere.

Ho avvicinato Persone conosciute al centro di ascolto o per la strada, persone entrate a far parte della mia vita, della mia famiglia. Persone che non hanno preteso ma silenziosamente hanno chiesto amore. Amore... parola inflazionata ma non per loro che di questo ne hanno visto



poco o che forse lo hanno anche sprecato. Volevo far partecipi gli amici che chiedono, i nemici che criticano, gli scettici che non credono: chi non vede, chi non sente, chi non parla. Ho voluto scriverle per tutti i pietrificati che ci circondano sperando di smuovere le pietre, informandoli sull'utilità del volontariato anche in questo scomodo settore. Ho scritto storie di panca per farvi conoscere i protagonisti di un tessuto urbano che non notiamo o che non ci interessa: farvi avvicinare all'invisibile, che esiste anche per chi non lo vede. Non mi sento un operatore di tristezza perché racconto storie tristi. Credo che siano racconti con un valore affettivo che emerge dal modo di raccontare di tutti quelli che si impegnano nell'aiutare, perché il popolo degli ultimi è un "popolo" che ti conquista.



# Storie di vita

*La redazione di Comunità Aperta raccoglie storie. Storie perdute o mai raccontate, perse o quasi dimenticate, semplici storie di vita che raccontino la tua vita, perché la storia la fa la gente comune, la storia della nostra comunità la fa ognuno di noi.*

*Se hai voglia raccontarci e raccontarti o se vuoi solo saperne di più chiama il numero 3402625379 (Francesca) o 3384943673 (Gabriella) o scrivi una mail a [comunitaperta@hotmail.it](mailto:comunitaperta@hotmail.it), ti stiamo aspettando.*

*L'articolo che segue presenta una collezione di paragrafi liberamente tratti dal libro-storia di Bianca Trapani, selezionati e ordinati da comunità aperta.*

## RICORDI DI INFANZIA E GUERRA

1940, L'Italia entra in guerra, la II Guerra Mondiale, alleandosi con i Tedeschi e più tardi anche con il Giappone. Forse all'inizio della terza Elementare mio padre un giorno mi chiama e mi dice (ne ricordo ancora le parole): "Noi abbiamo un solaio, ora sarà il rifugio di un ufficiale tedesco che non condivide gli ordini impartiti da chi in questo momento governa la Germania. Ricordati che se parli moriamo tutti." Non mi disse altro, mi strinsi alla mamma, certa che papà avesse fatto la cosa giusta e chiusi il segreto nel mio cuore.

Nonostante gli allarmi sempre più frequenti, la vita



trascorrevamo, direi, spensierata. Avevo appena compiuto 10 anni. Abitavamo al sesto piano, papà ci spediva in cantina nel cosiddetto "rifugio"; noi bambini giocavamo come matti, l'indomani non ci sarebbe stata scuola, evviva! Le mamme sferruzzavano maglia e chiacchieravano. Dopo un po' mio padre, che era capo-fabbricato, scendeva con caramelle e cioccolatini per noi bambini e liquori per gli uomini.

Insomma, per noi era una festa, che terminò in occasione del primo Bombardamento di Milano, preludio, assieme a molti altri, di quello distruttivo del 1943. Suona l'allarme,

io e Vanda, grande amica del quarto piano, come sempre stiamo giocando in cortile, sono circa le 15.00. Vediamo sopra di noi un grosso aereo, si aprono lentamente ai nostri occhi due sportelli, scende una bomba, che cadde, ci dissero poi, alla Barona, poco lontano da casa nostra. Al nostro grido ci precipitiamo tutti in cantina, siamo respinti indietro dallo spostamento d'aria, e poi giù uno sull'altro, urlando.

Restammo in cantina sino alle 20.00, pregando, grandi e piccini, e quando risalimmo, dalla terrazza di casa mia vidi Milano in fiamme abbracciata a mamma e papà senza dire una parola. Quel bombardamento fu lo spartiacque, tra il prima e il dopo.

Rifiutavo di mangiare, terrorizzata ad ogni suonar di sirena. Papà si mise in contatto con i suoi fratelli e sorelle della Valtellina, la bella vallata di cui era originario.

Iniziò così il periodo dello "sfollamento", venni iscritta alla Scuola Media di Tirano, eravamo gli sfollati n. 1. Mi ritrovai in una classe nuova, presa di mira in modo a volte crudele dai compagni e, ahimè, anche da insegnanti, Preside Lombardini in testa. "Perché non siete rimasti nella vostra città a far la morte dei topi?"

Un giorno mi misi a piangere come una fontana e raccontai tutto alla mamma che, naturalmente, lo riferì a mio padre, il quale, in quattro e quattr'otto si recò dal Preside e mi ritirò dalla scuola. Fui mandata a lezioni private da due deliziose sorelle: una si occupava della mia istruzione nelle materie scientifiche, l'altra in quelle letterarie. "Le sorelle Mazza", non le scorderò mai. Abitavano lungo l'argine del fiume Adda, in una bella casetta ed io mi sentivo felice.

Ogni mercoledì molto fiera prendevo il treno che da Tirano, dopo due fermate, portava a Bianzone, dove andavo a trovare gli zii e le cugine. "Quel mercoledì" la mamma mi dice- "Non andare oggi, resta casa dai!" E così, a malincuore devo obbedire, non senza sordi brontolamenti. Alle 10.40 il treno Tirano - Sondrio viene





mitragliato: una decina i morti e numerosi feriti. Tra i morti la mia adorata insegnante di lettere Lucia Mazza, la preferita, di cui conservo ancora oggi con amore l'immaginetta. Quella di mia madre, dunque, quel fatale giorno, fu una vera e propria premonizione.

Per ciò che mi riguarda è il dolore che forse per la prima volta mi fece prendere coscienza dell'orrore della guerra. Si avvicinava l'8 settembre, giorno dell'Armistizio, mio padre mi chiama e ancora una volta mi dice: "Anche qui abbiamo un bel solaio e noi, sentimi bene, nasconderemo un ebreo. Il pericolo, come immaginate, è ancora più grande. Se i Tedeschi, che ormai sono anche i nostri nemici, lo vengono a sapere, uccidono non solo noi, ma tutti coloro che abitano nella casa. "Mi hai capito?". "Va bene" - risposi - "ti puoi fidare di me."

#### LA RESA

I partigiani della Brigata Garibaldi cominciavano a scendere dalle montagne, li vedevamo avvicinarsi di selva in selva, col fiato sospeso.

In testa, il loro giovane comandante. Indossava una papalina con la piuma rossa e teneva al guinzaglio un bel cagnone. "Da romanzo!" I Tedeschi avevano ormai lasciato il paese mentre i soldati della Repubblica Sociale Italiana, quasi tutti giovanissimi, si erano asserragliati nella grossa torre dei Pompieri che si trovava nella Vecchia Tirano, sulla Statale che porta allo Stelvio. Su ognuna delle montagne era posizionato un cannone e ambedue cannoneggiavano continuamente la torre, non lontana da Via Porta Milanese 3 dove noi abitavamo.

Siamo tutti in cantina, anche perché la cantina della nostra casa è molto spaziosa. I bambini piccoli piangono, papà con un braccio cinge le spalle di Zio Vito, altrimenti bersaglio, perché siciliano di nascita, del disprezzo della piccola "comunità montanara" presente. Il rumore è assordante, dura tutta la notte, lasciando all'alba un silenzio di morte. Piano piano usciamo nel giardino dell'anziana padrona di casa Merizzi (solo in questo istante ricordo il nome!), insieme a molte altre persone.

Fa freddo ma l'aria ci fa bene, non mi ricordo che stagione fosse. Intorno a un tavolino di marmo c'è il comandante dei partigiani, del quale tutte le ragazze tiranesi sono in totale adorazione, con un gruppo di uomini armati fino ai denti, di fronte a lui il capitano della torre, di cui ancora oggi ricordo con pena il viso, di un pallore cadaverico. Trema, come un lampo mi passa nella mente la terribile notte che hanno appena trascorso, cannoneggiati da ambedue i lati, tutti ragazzi giovanissimi.



Sul tavolo ci sono dei fogli. Il capitano deve firmare la resa, alza la testa e chiede "Per favore un bicchiere d'acqua". Si sente la voce di un contadino che sbotta in dialetto: "Sarebbe meglio dargli del veleno!". Il comandante dei partigiani si gira di scatto verso la padrona di casa - "Per favore, un bicchiere d'acqua al capitano." Oh, i miei occhi



lo videro rivestito di una corazza d'argento: un cavaliere, un eroe! In seguito, le cose orrende, le brutture che l'uomo compie in preda all'ira non più dominato dalla ragione.

Persone degne, che noi tutti conosciamo, come il Podestà di Tirano, adorato da tutti, di qualunque idea fossero, messe al muro e mitragliate di fronte ai familiari disperati. Il corteo squallido delle ragazze, che avevano familiarizzato o magari solo parlato con i soldati della Torre, a volte vigliaccamente denunciate. Rasate completamente, discinte e obbligate a sfilare per tutto il paese, in mezzo alla folla che applaude. Uno spettacolo terribile - L'uomo può diventare una bestia e sappiamo, per averlo letto, studiato e visto, di che cosa può essere capace.

***Bianca Trapani***

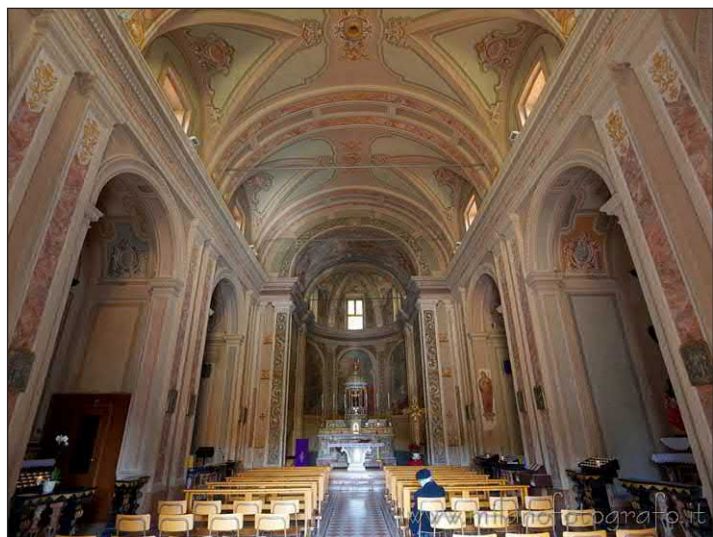


# I Santissimi Apostoli a Milano

In vista della festività dei Santissimi Apostoli del 29 giugno, sono andata alla ricerca delle chiese a Milano con questa dedizione e ho scoperto che solo una chiesa è dedicata ai Santi Pietro e Paolo, al Ronchetto delle Rane. In realtà, l'abbazia di Viboldone a San Giuliano Milanese è dedicata ai Santi Pietro e Paolo, ma nemmeno uno dei suoi bellissimi affreschi trecenteschi (magari un giorno ne parleremo) rappresenta questi santi. Pure la Basilica di San Pietro in Gessate in origine era dedicata a San Pietro e a San Paolo, ma poi ha prevalso la titolazione solo al primo e neanche qui vi sono affreschi dedicati a lui. Allora, visto che alla chiesa del Ronchetto troviamo solo affreschi su San Pietro, per "par condicio", parlerò anche della ben più famosa ex-chiesa di San Paolo Converso alle Monache, che ospita preziosi affreschi dedicati a San Paolo.

vi si recò in visita pastorale il 9 aprile 1567 e poi la elevò a parrocchia. I lavori si compirono nel corso del Seicento. Esternamente presenta una semplice facciata a capanna intonacata, con un protiro (l'edicola che sporge e ripara l'antico portale) con colonnine doriche e due nicchie con le statue di San Pietro e San Paolo in cotto; purtroppo un orologio e una finestra moderni ne alterano la semplicità classica.

L'interno ha la tipica pianta della Controriforma (a Milano il modello fu la chiesa di San Fedele): aula unica con tre cappelle ad arco per lato, volta a botte in cui si inseriscono le vele che terminano nelle lunette delle finestre. La decorazione presenta finti marmi e finti stucchi e cornici, con riccioli e colori pastello che tradiscono uno stile tardo barocco.



Nell'area sud di Milano, vicino ai palazzoni di Gratosoglio, in una località rurale con un piccolo borgo, sorge la chiesa dei Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti, che era l'antica parrocchiale dei tre borghi Ronchettino, Ronchettone e Ronchetto delle Rane (che fantasia...). Con questo nome si indicavano i terreni disboscati e resi coltivabili. Una chiesa romanica esisteva già dal medioevo, citata in documenti duecenteschi, ma fu radicalmente rinnovata secondo le regole della Controriforma dopo che San Carlo Borromeo



Nell'abside è collocato un pregevole ciclo di affreschi, l'unico dedicato a San Pietro in Milano: già suggerito dal cardinale Federico Borromeo nel 1610, venne eseguito nel 1657 da Ercole Procaccini il Giovane, esponente di una celebre famiglia di pittori molto attivi in città tra Cinque e Seicento. Le cinque scene raffigurano la Caduta di Simon



Mago, la Resurrezione di Tabita, la Consegna delle chiavi, la Liberazione di san Pietro dal carcere (al centro, molto rovinata per l'apertura di una finestra) e la Crocifissione di san Pietro.

Decisamente più importante è la chiesa di San Paolo Converso alle Monache, situata in piazza Sant'Eufemia (angolo corso Italia), caratterizzata da una delle più belle architetture del Cinquecento milanese e da un prezioso ciclo di affreschi. La chiesa, annessa al convento delle Madri Angeliche, venne costruita su progetto di Domenico Giunti nel 1549, finanziata dalla contessa Ludovica Torelli della Guastalla, fondatrice dell'ordine delle Angeliche e terminata nel 1580 (fu poi modificata sul fianco sinistro).

In realtà la contessa abbandonò presto il convento a causa del suo rifiuto di osservare la clausura e i lavori dal 1554 furono pagati da Giulia Sfondrati, nobile cremonese che aveva ben quattro nipoti nell'ordine.

Di particolare pregio è la facciata del 1611-19 di Ercole Turati per la parte architettonica e di Giovan Battista Crespi detto il Cerano per quella ornamentale, entrambi celebri artisti dell'età dei Borromeo. Il monastero venne poi soppresso dal governo napoleonico nel 1808 e la



chiesa, sconsacrata, fu adibita a magazzino, fino ad essere restaurata nel 1932 da Paolo Mezzanotte e destinata a concerti di musica sacra in virtù della sua acustica eccezionale. Per il medesimo motivo a partire dagli anni '60 fu usata come sala di incisione per la casa discografica La Voce del Padrone (hanno inciso qui la Callas e Mina) e poi come studio di registrazione fino al 1982, mentre dal 2014 la chiesa è sede dello studio di architettura Locatelli Partners ed è utilizzata come spazio espositivo per mostre di arte contemporanea, conferenze, sfilate e altri eventi, forse non sempre appropriati (una colpo al cuore vedere affettare salumi nelle cappelle in occasione di degustazioni o la recente partita di tennis come "performance" di arte







contemporanea!).

La facciata, coronata da un timpano spezzato nella parte inferiore, appare molto dinamica e concepita in modo scultoreo, con forti chiaroscuri. I due ordini, tuscanico il primo e corinzio il secondo, presentano semicolonne ai lati e colonne libere al centro, che inquadrano i due timpani curvilinei del portale e del finestrone centrale. Ai lati vi sono delle finestre al piano terreno e delle nicchie in quello superiore, inserite in elaborate cornici con timpani. La decorazione scultorea in granito di Baveno consiste in ghirlande, mascheroni, trofei all'antica (ornamentazioni composte da cumuli di armi, armature e vasi), un fregio con creature grottesche e l'altorilievo del Cerano con la Conversione di san Paolo sopra al portale, mentre la Madonna di Loreto nel timpano è in rame. Il timpano era un tempo completato con le sculture di tre angeli, simbolo dell'ordine delle monache Angeliche, poi rimossi.

L'interno ha una struttura che riprende San Maurizio al Monastero Maggiore, altra chiesa monastica femminile di Milano: una navata unica con volta a botte e cappelle laterali, tagliata a metà da un tramezzo per separare lo spazio delle monache da quello pubblico. Oltre agli affreschi con l'Assunzione della Vergine e l'Ascensione di Cristo sulla volta, realizzati da Giulio e Vincenzo Campi, sulla parete del presbiterio della chiesa anteriore vi è un ciclo di pitture dedicate a San Paolo (1564): opera Antonio Campi sono la Conversione, il Miracolo e il Martirio, mentre il Battesimo è di Giulio, suo fratello maggiore.

Lo stile è pienamente manierista, con teatralità, diagonalismi e scorci complessi, ma mitigato dal tipico realismo lombardo nei dettagli e dalla dolcezza dei volti che risente dell'influsso del Parmigianino.

Molto elaborata è anche l'architettura dipinta sulla volta: il primo ordine presenta un loggiato a serliane (arcate su



colonne affiancate da due aperture rettangolari) con gli Apostoli e la Vergine affacciati, mentre il secondo ha una balaustra da cui partono colonne tortili che reggono una complicata struttura che si apre verso il cielo.

#### PER SAPERNE DI PIÙ:

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo: Ronchetto delle Rane, via Manduria 90, orari: 16:30-18:00 dal lunedì al sabato; domenica 10:00-13:00 e 16:00-19:00.

Ex-chiesa di San Paolo Converso alle Monache: Milano, piazza Sant'Eufemia 1, accessibile a seconda della tipologia degli eventi, ad esempio sempre aperta durante il Fuorisalone ad aprile.

## ORARIO ESTIVO DELLE SANTE MESSE

**FESTIVO:** da domenica 23 giugno fino a domenica 15 settembre (compresa)

- Sabato ore 18.00
- Domenica ore 10.00 (nella Cappella del Cottolengo) – ore 11.30 – ore 18.00

**FERIALE:** da lunedì 17 giugno fino a sabato 14 settembre

- ore 9.15 (nella Cappella del Cottolengo) – ore 18.30





dal 10 giugno  
al 12 luglio

**GREST**

## **CAMPI SCUOLA**

**Pazzi sul serio**

*12-18 luglio campo medie a Cavareno*

**Più o meno e MarH2O**

*18-28 luglio campo superiori a Cavareno*

*25-29 agosto campo I media  
ad Auronzo di Cadore*

*29 agosto-2 settembre campo 5<sup>a</sup> elementare  
ad Auronzo di Cadore*



